

segnata la guardia de' boschi sacri dell' Averno ; per questo Enea si diresse ad ella per discendere all' inferno. I Romani alzarono un Tempio a questa Sibilla nel luogo medesimo, ov' ella aveva risposto agli Oracoli, e la onorarono come una Divinità. v. *Sibilla*.

DEIFOBE, figliuolo di Priamo, dopo la morte di suo fratello Paride, sposò la bella Elena, ma egli se ne pentì, perchè fu tradito da questa femmina, d' intelligenza con Menelao suo primo marito, di cui voleva ella riacquistare il cuore. Ella diede gli un segno accordato la notte della presa di Troja, e l' introdusse con Ulisse nell' appartamento di Deifobe, a cui dopo aver fatto i più indegni insulti gli levarono la vita. Enea lo vide nell' inferno; e il suo corpo era tutto sconquassato, il suo volto compariva crudelmente lacerato; era senza naso, senza orecchie, e senza mani, e i suoi nemici lo avevano lasciato insepolto, esposto sul lido all' ingiurie dell' aria e alla voracità degli uccelli: Enea al ritorno dall' Inferno gli eresse un monumento.

DEIFONE, figliuolo d' Ipotoo Re d' Eleusi, fu amato da Cerere con tal tenerezza, che discese per fino a farlo immortale. La favola dice, che ella lo mise nelle fiamme per purificarlo, e per levargli tuttociò ch' egli avea di mortale; ma Meganira madre di questo giovine Principe, sorpresa da un sì strano spettacolo, volle ritirare il figliuolo dal fuoco, e sconcertò con le sue grida i misterj della Dea, la quale per sdegno rientrò nel suo carro tirato da' dragoni, e lasciò Deifone in mezzo alle fiamme che ben presto lo consumarono. Questa favola sembra che voglia intendere qualche accidente avvenuto a questo giovinetto, che può essere per trascuranza sia stato lasciato cadere nel fuoco; ma che se ne abbia voluto onorare la memoria per la pretesa tenerezza di Cerere per lui.

DELBONE, compagno d' Ercole nella sua guerra con

contro le Amazzoni; egli sopraggiunse gli Argonauti vicino a Sinope.

DEIONE, fratello di Ceice, è lo stesso che Dedalion.

DEIOPEA, figliuola d' Afito, una delle Ninfe compagne di Cirene, madre d' Ariftea.

DEJOPEA, una delle quattordici Ninfe seguaci di Giunone, e la più bella di tutte le altre. La Dea la offerì in matrimonio al Dio de' venti in ricompensa d' un servizio ricercatogli d' eccitare una tempesta contra i Trojani.

DEJOTARO, Re di Galata e amico de' Romani, era un Principe molto superstizioso. Cicerone dice (a) ch' egli non faceva cos' alcuna senza gli auspici, e che un giorno che s' era posto in cammino per fare un viaggio, fu così opportunamente avvertito di tornarsene indietro dal volo d' un' aquila, che la camera della casa ov' egli aveva da dormire cadde la notte medesima, nella quale farebbe trovato se proseguiva il suo viaggio. Allorchè gli fu tolto il Regno da Cesare, per avere preso il partito di Pompeo, diceva di non pentirsi di non d' aver seguito gli auspici ch' egli aveva avuto, e che gli uccelli l' avevano ben consigliato, poichè la gloria di fare il suo dovere e di conservare la sua fede era da preferirsi a qualunque si fosse dominio.

DELFINO, costellazione che prese nome o dal Delfino d' Arione, o da quello che trattò il matrimonio di Nettuno con Anfitrite, o da uno di que' marinari che Bacco cangiò in Delfino, ovvero in fine dal Delfino ch' Apollo diede per conduttore a que' Cretesi che andavano nella Focide. Questo Delfino conduttore era un vascello che aveva sulla poppa una figura di delfino. Diceasi che il delfino è amico dell' uomo, ch' egli non si spaventa, ma che anzi per vederne va sempre nuotando, e saltellando in giuoco innanzi al va-

B 4

scel-

(a) *Lib. 1. de Divinat.*

scello: credesi però ch'ei ciò faccia più per mangiare ciò che gli viene gittato dal vascello, che per alcuna inclinazione ch'egli abbia per gli uomini. v. *Arione, Amfitrite.*

DELFINIE, festa che gli Egineti celebravano in onore d' Apollo di Delfo: e il mese in cui celebravasi questa festa fu da loro chiamato Delfinio, ch'è presso a poco il nostro mese di Giugno.

DELFO, antica città della Focide, celebre pel Tempio, e per l' Oracolo d' Apollo che ivi erano. Un Pastore nominato Coreta, che guardando il suo gregge vicino al monte Parnaso, s' avvide che le sue capre avvicinandosi ad una caverna, gittarono un orribile grido, s' avvicinò egli medesimo per vedere ciò ch'era, e sentendosi assalito da vapori, che uscivano da quell'antro, si mise subito a predir l'avvenire. La fama di questa maraviglia attrasse gli abitatori del vicinato, ch'essendosi approssimati a quella spelonca si sentirono il medesimo trasporto. Soprastatti da un prodigio così sorprendente supposero, che ciò fosse prodotto dalla terra stessa, e allora cominciossi a onorare in quel luogo medesimo questa Divinità d'un culto particolare, e a considerare i trasporti di un tale entusiasmo come predizioni ed oracoli: il sito di questo speco era accanto al monte Parnaso, ove fabbricarono di poi il Tempio e la città di Delfo. La Terra fu dunque la prima a possedere l' Oracolo, dicono i Poeti, dalla Terra egli passò a Temi sua figliuola, che lo possedeva al tempo del diluvio di Deucalione; Apollo essendo in seguito venuto sul Parnaso rivestito de' suoi abiti immortali profumato di odori e con una lira d'oro in mano, che a meraviglia suonava, s'impadronì con violenza del Santuario, uccise il dragone, che la Terra aveva posto per guardia, e si rendè padrone dell' Oracolo. Vedesi chiaramente da ciò che questa finzione non ha altro fondamento, che l'interesse de' Sacerdoti, i quali vedendo raffreddarsi il zelo del popolo, procurarono di rivve-

gliar-

gliarlo prestando de' nuovi oggetti al suo culto; e l' Oracolo d' Apollo fu dipoi il più considerato d'ogni altro, e quello ch'ebbe più lunga durata. Tutte le persone d'ogni parte concorrebbono per consultarlo, i Greci, i forestieri, i particolari ed i Principi, ognuno tanto per la menoma intrapresa, quanto per la più grandiosa, si portava in persona a Delfo, oppure vi spediva de' deputati per sapere la volontà d' Apollo. I doni, e le ricchezze immense, di cui il Tempio e la città furono ben presto ripieni, si rendettero tanto considerabili, che si paragonavano a quelli del Re di Persia. Il Tempio, che si fabbricò subito a Delfo, non era che una capanna fatta di rami d'aloro; e delle api, dice Pausania, alzarono una seconda cappella ch'era di cera; il terzo Tempio fu fabbricato di rame da Vulcano, ed egli aveva nell'intavolatura delle verghe d'oro, che avevano un suono molto aggradevole, secondo l'immaginazione di Pindaro, ma poco tempo dopo la terra s'apri, e ingojò questo terzo Tempio: un quarto poi ne fu fabbricato da Agamede e Trofonio, e fu incendiato. Finalmente gli Amfitrioni fecero fabbricare l'ultimo del danaro, che i popoli avevano consagrato a quest'uso, e questo fu il più grande e il più ricco. v. *Oracoli, Pitia.* Ed io aggiungerò ancora sopra Delfo, che questa città era stimata dagli antichi essere in mezzo di tutta la Terra. Giove, dice Claudiano, volendo segnare il mezzo della Terra fece volare nel medesimo tempo, e con la stessa rapidità due aquile, una al levante, e l'altra a ponente, ed esse si riscontrarono a Delfo, d'onde venne che posero due aquile nel Tempio di Delfo.

DELIADIE, è il nome del vascello, che conduceva i Deliaisti a Delo v. *Delo.*

DELIASTI, così chiamavansi i deputati d'Atene a Delo.

DELIE, feste istituite da Teseo, allorchè vincitore del Minotauro, ricondusse di Creta la gioventù
Ate.

Ateniese, che doveva essere sacrificata a questo mostro, e pose in un Tempio d'Atene la statua di Venere, che Ariadne gli aveva donata. Queste feste si celebrarono in Atene ad onore d'Apollo, e la principale cerimonia era un'ambasciata degli Ateniesi all'Apollo di Delo, ovvero un pellegrinaggio che vi si faceva ogni cinqu'anni. A questo fine sceglievano un dato numero di cittadini ch'avevano questa incombenza, e che chiamavansi perciò *Deliaisti*. Eglino partivano sopra un vascello, di cui la poppa era coronata d'alloro per mano d'un Sacerdote d'Apollo, su di cui portavano tutto ciò ch'era d'uopo per la festa e pel sacrificio, e si chiamava la *Deliaide*, ed era considerato come sacro. I *Deliaisti* ch'erano coronati d'alloro ancor essi, al loro arrivo offerivano subito un sacrificio ad Apollo, e dopo alcune giovani facevano intorno all'altare una danza, in cui con certi curiosi movimenti, e la maniera di figurarli, rappresentavano gl'intricati giri d'un labirinto. Al ritorno de' *Deliaisti* in Atene il popolo li riceveva con grandissime acclamazioni e vivi contrasegni d'allegrezza; essi non deponavano mai la loro propria corona, se prima non avevano interamente adempito le loro commissioni, ed allora la consagravano a qualche Dio nel suo Tempio. Il tempo di questo viaggio si chiamava *Delie*, e in que' giorni era proibito dalle leggi ogni sentenza criminale; privilegio singolare di questa festa d'Apollo, che non aveva nè meno la festa di Giove; poichè Plutarco osserva, che in un giorno consagrato a Giove fu condannato Focione a prender il veleno, e nel tempo delle *Delie* fu differito trenta giorni per darlo a Socrate.

DELO, Isola del mare d'Egea famosa nell'antichità. I Poeti hanno detto che Nettuno con un colpo del suo tridente aveva fatto sortire quest'Isola del fondo del mare, per assicurare a Latona perseguitata da Giunone un luogo, in cui potesse dare alla luce Apollo, e Diana figliuoli di Giove; e Apol-

e Apollo in riconoscenza di ciò, la rendè immobile di fluttuante ch'ell'era, e la stabilì nel mezzo delle Cicladi. L'opinione de' Pagani, ch'Apollo, e Diana fossero nati in quest'isola fece renderla a loro tanto rispettabile, che fu proibito di sotterrarvi chiunque persona, considerandola un luogo sacro; e perfino i Persiani che distrussero tutte le Isole della Grecia, essendo arrivati a Delo con la loro flotta di mille vascelli, non osarono farvi il più picciolo insulto. Il nome di *Delo* può essere stato dato a quest'Isola, o perchè non la conoscevano supposto ch'ella esistesse, o perchè ella sortì dal mare per effetto di qualche terremoto, come s'è veduto a' giorni nostri formarli nel mare medesimo la nuova Santovina. (a) Può essere che sopra il suo nome siano fondate tutte le varie opinioni de' Poeti.

DEMETERA, nome dato da' Greci a Cerere; e che si crede esserle stato posto per Gemetera (b) madre della terra, ch'è lo stesso che *Demetera*.

DEMODOCO, è il nome di quel cantore che in Omero canta alla presenza d'Ulisse, e d'Alcinoo, gli amori di Marte, e di Venere. Le Muse, dice Omero, l'avevano privato della vista, e diedergli l'arte del cantare.

DEMOFILE, è il nome della settima delle dieci Sibille numerate da Varrone; ella era di Cuma come la Sibilla Deifobe: da essa vennero i libri Sibillini. Demofile portò all'antico Tarquinio nove volumi, per i quali dimandò trecento scudi d'oro, e il Re la ributtò con disprezzo, e considerolla come una pazza; perlochè ella ne gettò tre alle fiamme in faccia al Re medesimo, e ricercò per gli altri lo stesso prezzo, che fu di nuovo da lui rigettato sempre pensando ch'ella fosse fuori di senno. Ella ne bruciò ancora tre altri, e proseguì

(a) *Δηλος*, significa visibile, apparente, manifesto.

(b) *Γη, γης* terra, e *μητηρ*, madre,

gù a ricercarne lo stesso per quelli che le restavano, con aggiungere dalle minacce di dare anco quelli al fuoco; ma il Re penetrato da questa perseveranza spedì subito a dimandarne agli Auguri, la di cui risposta fu ch'egli doveva pagare per i tre ultimi libri il prezzo ricercato dalla Sibilla per tutti nove. Questo fu subito eseguito, e fu commessa la custodia di questi libri a' Nobili del paese, e riputati sacri, come libri che contenevano il destino di Roma. v. *Sibille, Sibillini*.

DEMOPONTE, ovvero **DEMOPONTE**, figliuolo di Teseo, e di Fedra, accompagnò, come un semplice particolare, Elfenore alla guerra di Troja. Dopo la presa della città egli trovò appresso d'Elena sua ava, Etra madre di Teseo, e la ricondusse con lui. Al suo ritorno, passò a Daulide presso Licurgo che n'era il Re, e prese ad amare la sua figliuola Fillide (può vedersi il successo di quest'amore all'articolo *Fillide*). Arrivando in Atene, egli trovò il trono vacante per la morte di Menesteo che gliel'aveva usurpato, ed egli come legittimo erede si mise in possesso senz'alcuna difficoltà. Egli accordò generosamente la sua protezione agli Eraclidi perseguitati da Euristeo, e fece perire nel tempo stesso il loro nemico. Allorchè Oreste colpevole del parricidio venne in Atene, Demoponte non volle nè rimandarlo, nè ammetterlo alla sua tavola, ma pensò di farlo servire separatamente; e per giustificare questa specie d'affronto volle che fosse servito ad ogni pranzo con una coppa particolare contro l'uso di que'tempi. v. *Etra, Macarea, Eraclidi, Coppa*.

DEMOGORGONE, Divinità, o Genio della Terra, siccome il suo nome lo significa (a). Egli era, diceasi, un vecchio sudicio, coperto di schiuma, pallido, e sfigurato, e che abitava nelle viscere della terra. Aveva per compagni l'Eternità e il

Caos

(a) *Δαιμων*, genio, e *Γεωργων*, che presiede alla terra.

Caos; annojandosi in questa solitudine egli si fece una piccola palla, sopra la quale si pose a sedere, ed essendosi levato in aria fece il giro di tutta la terra, e formò in questo modo il Cielo. In seguito cavò dalla terra del fango infiammato, che spedì in Cielo per rischiarare il Mondo, e formò il Sole, che diede alla terra in matrimonio, da cui nacque il Tartaro, e la Notte. Vengono attribuiti molti figliuoli a Demogorgone, cioè la Discordia, Pane, le tre Parche, l'Erebo. Questa Teogonia, la meno impropria di tutte quelle che l'idolatria ha sognato, non è che un involuppo grossolano, sotto di cui gli antichi hanno racchiuso il mistero della creazione del mondo. Boccaccio la rapporta, tratta da Teodotino Autore antico Greco.

DEMONIO, questa parola non era presa in cattiva parte presso gli antichi Filosofi, come oggidì. I Platonici davano questo nome a certi esseri di mezzo, de' quali riempivano il voto immenso che si trova tra Dio, e gli uomini, disposti in classi, più possenti, e più chiari gli uni che gli altri. Costoro per così dire, dicevano in quel sistema, passano di mano in mano i voti, e le preghiere che gli uomini drizzano al Cielo, e rapportano agli uomini le grazie, di cui Dio in cambio li ricompenza: Essi dunque ricevono le preghiere; e i sacrificj, e rispondono agli Oracoli. Ciascun uomo, dice Menandro, ha nel suo nascere un Demonio, ovvero un buon Genio, che per tutta la sua vita gli serve di guida; e Plutarco dice ancora, che questi Demonj prendono alcune volte amicizia con degli uomini, li avvertono de' loro doveri, li guidano nel cammino della virtù, vegliano alla loro sicurezza, e li ritirano da' pericoli ne' quali questi uomini incorrerebbero impensatamente, o per ignoranza. Ora secondo que' filosofi questi esseri intermedj non sono già semplici fantasme, ma sono vestiti d'un corpo sottile e impercettibile a' nostri sensi; e l'Universo n'è pieno, cioè ve ne sono

sono nell'aria, nel mare, sopra le montagne, e nelle selve: i Poeti danno pure questo nome di *Demonio* a' Mani, ovvero alle ombre de' morti. v. *Genio*.

DEMONIO di Socrate. Questo Filosofo diceva d'aver un Demonio, o spirito familiare, i di cui avvertimenti non gli lasciavano mai fare alcuna intrapresa, e lo distraevano solamente d'agire quelle cose, che gli erano pregiudizievoli. Dopo la rotta dell'armata comandata dal Pretore Lache, dice Cic. al *Lib. 1. de divinatione*, Socrate fuggendo con questo generale Ateniese, ed arrivati in un luogo ove facevano capo molte differenti strade, egli non volle seguire la medesima, che gli altri facevano, ed essendogliene dimandata la ragione rispose, che il suo Demonio lo aveva distratto. L'avvenimento giustificò ben presto l'avviso del suo preteso Genio, poichè tutti coloro che prefero una strada diversa da quella di Socrate, furono uccisi e fatti prigionieri dalla Cavalleria nemica. Se quando egli andò a presentarsi a' Giudici che dovevano condannarlo, il suo Demonio non lo trattene com'era suo costume di fare nelle occasioni pericolose, fu, dice Platone, perchè non restò persuaso che in ciò si trattasse per lui della morte, e particolarmente nell'età e nelle circostanze nelle quali egli era. Non era egli il solo ad avere un interno presentimento, ma i suoi amici medesimi eziandio ne avevano parte, allorchè andavano a impegnarsi in qualche cattivo affare che loro gli comunicavano; e in molte occasioni si trovarono assai imbarazzati per non averlo creduto. Egli è verisimile a credere, che questo Demonio di Socrate, di cui se ne pensa così diversamente, sino a mettere in questione se quello fosse un buono, o cattivo Angelo, non era altra cosa che la giustizia e la forza del suo giudizio, il quale dalle regole della prudenza, e dall'ajuto d'una lunga esperienza, sostenuta da serie riflessioni intorno il passato e il presente, gli facevan

van prevedere l'avvenire, quale doveva essere il successo degli affari sopra di cui deliberava per se medesimo, ovvero su quelli per i quali gli veniva da altri ricercato il suo consiglio. In fatti cosa rischiava egli a insinuare al giovine Cormide figliuolo di Glauco di non portarsi a combattere ne' giuochi Nemei? senz'alcuna soprannaturale ispirazione vedeva benissimo la sua incapacità, e la sua impossibilità di riuscirvi; riscontri che rade volte ingannano. Qual mai riputazione esponeva altra volta in dire al generoso Timarco, che perirebbe nella cospirazione in cui s'era impegnato? a quante persone la cospirazione è giammai propizia? Quanto al fondo, può essere che a Socrate non dispiacesse il lasciar credere al popolo, ch'era una Divinità che lo ispirava. Questa lusinghiera opinione lo accreditava a maggior segno nello spirito de' suoi concittadini, e lo distingueva dal basso volgo; vantaggio di cui i più grandi politici del Paganesimo sono sempre stati oltremodo gelosi.

DENDROFORIA, cerimonia che si faceva nelle feste di Bacco e di Cibelle, conducendo un albero per la città, e dipoi lo piantavano in faccia al Tempio. Quegli che portava quest'albero si chiamava *Dendroforo* (a). Il Dio Silvano era alcune volte chiamato Dendroforo, imperciocchè veniva rappresentato con de' rami d'albero nelle mani.

DERCETO, gran Divinità de' Sirj, la di cui figura era una donna, che dalla cintura in giù terminava in una coda di pesce; eccovi come Diodoro Siculo e Luciano racconta la sua istoria. Derceto avendo offesa Venere, ne fu castigata dalla Dea medesima, ispirandole un amore violento per un bel giovine sacrificatore, e dopo aver avuto una figliuola, concepì una sì grande vergogna della sua debolezza, ch'ella lo fece sparire, ed avendo portato il frutto de' suoi amori in un luogo deserto, ella si gittò in un lago ove il suo corpo fu

(a) Da *Δενδρον*, albero, e *φέρω*, io porto.

fu trasformato in pesce. La figliuola da Derceto data alla luce è la famosa Semiramide, che dipoi pose sua madre nel posto delle Divinità, e le consagrò un Tempio. I Sirj a causa della sua pretesa metamorfosi s'astenevano dal mangiare pesce; avevano per questi animali una grande venerazione, e consagravano nel Tempio di Derceto de' pesci d'oro, e d'argento, e gliene offerivano in sacrificio ogni giorno di quei del mare. v. *Atergati, Semiramide.*

DERCILE, ed **ALIBIONE**, figliuoli di Nettuno, rubarono ad Ercole i buoi di Gerione, allorch'egli passò per la Libia, e li condussero nell'Etruria. v. *Gerione.*

DESTINO, cieca Divinità che regolava tutte le cose con una potenza, di cui non si poteano nè prevenire, nè impedire gli effetti. Tutte le altre Divinità erano sommesse a questa; i Cieli, la terra, il mare, e l'inferno erano per così dire sotto il suo impero, e niuna cosa poteva mutarsi, una volta che da questa era determinata o stabilita; ovvero per parlare con gli Stoici, il Destino era egli medesimo una fatale necessità, in ordine a cui tutto accadeva nel mondo. Giove per volere salvar Patroclo si pose a esaminare il suo Destino, che nè men egli comprendeva; prende le bilancie, lo pesa, e la parte che decideva della morte di quest'Eroe essendo la più pesante, egli è obbligato ad abbandonarlo al suo Destino. Questo Dio si lagna in Ovidio, di non potere impedire il destino pel suo figliuolo Sarpedone, nè garantirlo dalla morte; e lo stesso Poeta, *Metam. lib. 9.* fa dire a Giove, ch'egli è sottoposto alla legge del Destino, e che se poteva cangiarla, Eaco, Radamanto, e Minosse, non farebbero oppressi dal peso della loro vecchiezza. Diana in Euripide, per consolar Ippolito che stava per morire, gli disse, che non sapendo in fatti in qual modo cangiare il suo destino, ucciderebbe di sua propria mano per vendicarlo uno degli amanti di
V₂₇

Venere: questi Destini erano scritti in un luogo ove gli Dei andavano a consultarli. Giove si portò, dice Ovidio, con Venere, per vedere quelli di Giulio Cesare; e questo Poeta aggiunge che quelli de' Re erano incisi sul diamante. I ministri del Destino erano le tre Parche, le quali avevano il carico di far eseguire gli ordini della cieca Divinità. Un Mitologo moderno (a) dice, ch'esse erano le segretarie del suo gabinetto, e le guardie de' suoi archivj; una dettava gli ordini del suo padrone, l'altra gli scriveva con esattezza, e l'ultima li eseguiva filando i nostri destini: secondo Esiodo la Notte sola generò lo spaventoso Destino.

DEUCALIONE, figliuolo di Prometeo, aveva sposata Pirra figlia del suo zio Epimeteo. Giove vedendo crescere la malizia degli uomini, dice Ovidio, prese risoluzione d'estermine il genere umano, e di seppellirlo sotto le acque facendo cadere de' torrenti di pioggia da tutte le parti del Cielo. Tutta la superficie della terra ne fu inondata, fuori che una sola montagna nella Focide (quest'è il monte Parnaso), ove le acque non arrivarono, per essere le sue due sommità al di sopra delle nuvole. Là s'arrestò la picciola barca, nella quale v'era Deucalione e sua moglie salvati da Giove, perchè non vi era uomo più giusto nè più ragionevole di lui, nè donna più virtuosa, e che avesse avuto più di rispetto per gli Dei che Pirra. Essendosi ritirate le acque, portaronsi a consultare la Dea Temi, che rispondeva agli Oracoli appiedi della montagna, in quel luogo stesso che divenne poi tanto celebre per l'Oracolo di Delfo; e la Dea gli rispose: *Uscite dal Tempio, velatevi la faccia, levatevi le cinture, e gittate dietro a voi le ossa della vostra gran madre.* Essi non compresero subito il senso dell'Oracolo, e la loro pietà fu sorpresa da un ordine che pareva
Tomo II. C loro

(a) *Martianus Capella.*

loro troppo crudele; ma Deucalione che dopo aver bene ponderato, vide che la Terra essendo loro comune madre, le sue ossa potevano essere le pietre ch'ella racchiudeva nel suo seno, ne presero alcune, e le gittarono dietro loro ferrando gli occhi, e sul fatto stesso queste pietre s'ammolirono, divennero flessibili, e presero una forma umana. Quelle che aveva gittate Deucalione divennero uomini, e quelle di Pirra, femmine. Il fondo di questo racconto, non è falso. Sotto il Regno di Deucalione Re della Tessaglia, il corso del fiume Peneo fu trattenuto da un terremoto tra il monte Ossa, e l'Olimpo, a quell'imboccatura per la quale questo fiume gonfiato dall'acque di quattr'altri, si scarica nel mare, e in quell'anno appunto cadde una così grande abbondanza di pioggia, che tutta la Tessaglia ch'è un paese piano, fu inondata; per la qual cosa Deucalione e quelli tra i suoi sudditi che poterono garantirsi dall'inondazione, si ritirarono sul monte Parnaso, e discesero poi al piano quando videro le acque ritirate. I fanciulli di quelli che s'erano salvati, sono le pietre misteriose del Poeta, che popolarono di nuovo il paese. La parola Greca (a) significa tanto fanciullo, quanto pietra.

DEUCALIONE, figliuolo di Minosse secondo Re di Creta regnò dopo suo padre, e diede Fedra sua sorella in matrimonio a Teseo. v. *Fedra*.

DEVERRA, Divinità che presso i Romani presiedeva alla proprietà e alla nettezza delle case; (b) ed alla nascita de' fanciulli. Quando un fanciullo era nato, si scopava la casa, in onore di questa Divinità, per renderla favorevole al nuovo parto.

DEVERONA, altra Dea, che presiedeva alla raccolta de' frutti. diceasi che sia la stessa che *Deverra*.

DEVIANA, soprannome che veniva dato a Diana, poi-

(a) *Λαος*, Popolo o pietre.

(b) Dalla parola latina *Deverrere* scopare.

poichè coloro che amano la caccia come questa Dea, sono soggetti a smarrirsi, o perdersi.

DIATTORE, soprannome di Mercurio, ch'esprime la principale funzione di questo Dio, ch'è l'essere il messaggero ordinario di Giove. (a)

DIARIE, feste che si celebravano in Atene ad onore di Giove Miliolio, per pregarlo d'impedire i mali, di cui si poteva essere aggravato. Si radunavano per questa festa fuori delle mura della città, e la solennizzavano con una tristezza particolare.

DIALIS FLAMEN, Sacerdote di Giove a Roma. Egli occupava il primo posto fra i Sacerdoti, e non lo cedeva se non al gran Pontefice e al Re de' sacrificij; aveva la sedia d'avorio, la vesta Regia, l'anello d'oro, e poteva far grazia alle persone condannate a morte; benediva le armi e faceva gli scongiuri, e le imprecazioni contra i nemici. La sua berretta era adornata da un picciolo ramo d'ulivo, per contrasegnare ch'egli apportava la pace per tutto. Era sottoposto ad una legge rigorosa, poichè non gli era permesso d'andare a cavallo, di vedere un'armata in battaglia, di fare divorzio con sua moglie, d'entrare in una casa ove vi fosse un morto, d'uscire senza la sua berretta sacerdotale, di giurare in alcuna maniera, nè per qualunque motivo. v. *Flamen*.

DIAMASTICOSA, festa della flagellazione, che si faceva in Lacedemone ad onore di Diana. I gioventi della prima nobiltà si presentavano dinanzi all'altare per essere flagellati, e questa cirimonia veniva praticata con tale crudeltà, che qualche volta morivano sotto que' colpi. Le loro madri durante questa crudele prova, li abbracciavano, e li esortavano a soffrire con costanza, dimodochè, dice Cicerone (b) essi non si sono mai veduti

C 2

duti

(a) *Διατοπος*, spedito, dal verbo *Διαγω* io spedisco.

(b) *Tusculan*. 2.

duti spargere una lagrima , nè dare il menomo segno d'impazienza. Coloro ch'erano le vittime di questa crudele cerimonia , venivano coronati prima di essere sotterrati. In seguito fu modificata questa barbarie , e si contentavano di bastonarli solo fino al primo sangue (a). Questa cerimonia si faceva per assuefare per tempo la gioventù a' colpi , e accostumarli alle ferite , e alle piaghe , affinchè poi non le temessero , e le dispregiasse- ro alla guerra .

DIANA : Cicerone dice che molte se ne numerano di questo nome (b) , la prima figliuola di Giove e di Proserpina , che si dice essere madre dell' alato Cupido ; la seconda , ch'è la più conosciuta , è la figliuola di Giove terzo , e di Latona : il padre della terza Diana era Upi , e sua madre Glauca , e questa è quella Diana che i Greci spesso chiamano col nome d' Upi " . I Poeti e la maggior parte degli antichi l'hanno considerata come figliuola di Giove e di Latona e sorella d' Apollo , e a questa rendettero gli onori divini e fabbricarono degli altari . Dicesi che allorchè sua madre partorì i due gemelli , Diana fu la prima , che servì a sua madre d'assistenza per partorire Apollo suo fratello ; e che per essere stata testimonia de' gran dolori , che sua madre soffrì nel darlo alla luce , concepì una tale avversione al matrimonio , ch' ella ottenne da Giove suo padre la grazia di conservare una perpetua virginità come anche sua sorella Minerva : questa è la ragione che l' Oracolo d' Apollo chiamò queste due Dee le vergini bianche . L'amore ch'ell' aveva per la castità le fece scegliere per compagne delle vergini , alle quali ella faceva osservare la castità con somma diligenza ; di che n'è testimonia l'istoria di Callisto , e quella d' Atteone .
Ciò

(a) Διαμαστυριον , flagellare da μαστιξ bacchetta .

(b) De Natur. Deor. lib. 3.



Tom. II.

DIANA.

A. Zabalij.
Pag. 36.

Ciò non ostante diceſi ch'ell'abbia avuto de'għi amori con Endimione; e Virgilio dice (a) che ſi laſciò ſorprendere dal Dio dell'Arcadia, il quale traſformato in un bel capro la conduffe nel fondo d'un boſco, ov' ella non iſdegnò corriſpondergli. La ſua occupazione la più ordinaria eſſendo la caccia, fu conſiderata come Dea della caccia, delle ſelve, e delle montagne. Ella viene rappreſentata con l'arco e il carcaſſo, e in abito corto per la caccia, con un cane a ſuoi piedi, ovvero accanto; alle volte ſtraſcinata in un carro da cervi bianchi, altre montata ella medefima ſopra un cervo, e ſpeſſe volte correndo col ſuo cane che la ſiegue. E ſiccome ella fu preſa per la Luna, vedeſi aſſai ſovente rappreſentata con una Luna creſciuta ſopra la teſta, oppure ſenza, ma coperta d'un velo tutto ſparſo di ſtelle. v. *Ecate, Lucina, Luna, Britormati, Bubafſi, Triſorme, Pito, Atteone, Califto*, ec.

DIANA, d'Arícia, v. *Aricina*.

DIANA, d'Atene; queſta è l'unica ſtatua di Diana a cui, dice Eliano, ſia ſtato poſto una corona ſul capo. Un fanciullo avendo raccolto e appropriata ſi una lama d'oro caduta dalla corona di Diana, fu condotto dinanzi a' giudici, e queſti vedendolo in coſt tenera età, vollero far prova della ſua inclinazione. Gli fecero preſentare certe galanterie molto convenienti per allettare e divertire un fanciullo, ed egli laſciando ogni altra coſa, prendeva ſempre la lama d'oro; lo che vedendo i giudici lo fecero morire ſenz'alcun riguardo alla ſua fanciullezza, perſuaſi che il deſiderio e l'avidità del danaro l'aveſſe fatto rubare queſta lama d'oro. Gli Atenieſi erano rigorofiſſimi per quello che riguardava la Religione, e ſe alcuno era convinto d'aver tagliato un ſolo ramo del boſco, che chiamavaſi *boſco ſacro degli Eroi*, era condannato alla morte ſenza alcuna luſinga di mutazione di ſen-

C 3

ſen-

(a) *Georg. lib. 3.*

sentenza. Un uomo nominato Atarbo, per avere ucciso una passera consagrata a Esculapio, fu condannato a succumbere all'ultimo supplizio; tuttochè egli l'avesse uccisa per accidente, ovvero come alcuni credono, in tempo che non era nel suo buon senno.

DIANA, d'Efeso. Diana fu la gran Divinità non solo de' popoli d'Efeso, ma di quelli ancora di tutta l'Asia minore: ella veniva chiamata Diana la grande. Quello che rapporta S. Paolo (a) della sedizione eccitata dagli argentieri di questa città, i quali guadagnavano il loro mantenimento con fare delle piccole statue d'argento di Diana, è molto valevole a provarci la celebrità del culto di questa gran Dea. Il suo Tempio è sempre passato per una delle sette meraviglie del mondo, poichè tutta l'Asia concorse pel corso di cento vent'anni ad adornarlo e ad arricchirlo d'immensi tesori. Per porre sopra la porta del Tempio una pietra d'una grossezza considerabile, racconta Plinio con asseveranza, che l'architetto disperando di venirne a capo, la Dea gli comparve in sogno, e l'esortò a non perdersi di coraggio, assicurandolo che i suoi disegni avrebbero il loro effetto: in fatti la mattina del giorno seguente videsi la pietra porsi da se medesima al luogo ov'ella doveva essere situata; e lo stesso Plinio siegue a dire, che la scala, per cui ascendevasi fino alla sommità del Tempio, era fatta d'un solo ceppo di vite, e che la statua originale che la Dea aveva nel Tempio d'Efeso, era d'ebano, ovvero secondo Vitruvio di legno di cedro. Ne furono fatte dipoi un numero infinito di copie d'ogni grandezza, e d'ogni materia. Ella è rappresentata con una gran torre sopra la testa, divisa in molti piani: de' leoni sulle braccia; sul petto, e sullo stomaco una quantità di mammelle; tutto il basso del corpo è sparso di differenti animali, cioè di buoi o tori,

(a) *Act. cap. 19.*

tori, di cervi, di sfingi, di granchi, d'api, d'inferri ec. Se ne vedono ancora con degli alberi e delle altre piante; simboli tutti che significano la natura medesima, ovvero il mondo con le sue produzioni. Quest'era la Divinità che adoravasi in Efeso sotto il nome di Diana; e ognuno fa che questo famoso Tempio fu incenerito da Erostrato, ovvero Eratostro, uomo non conosciuto, ma che commise questo delitto, a solo fine di rendere il suo nome celebre a tutta la posterità. I popoli d'Efeso proibirono sotto pene rigorosissime, che non si pronunciasse mai il nome di costui, per non far nota la sua malizia, ma questo non bastò a impedire ch'egli fosse conservato con l'istoria dell'incendio del Tempio. Timeo in Cicerone, (a) dopo aver raccontato che la notte in cui Alessandro venne al mondo s'abbruciò in Efeso il Tempio di Diana, aggiunge „ che in ciò non v'ha niente di maraviglioso, poichè Diana che volle trovarsi presente al parto d'Olimpia era assente durante „ l'incendio del Tempio „; Plutarco rapportando questo pensiero nella vita d'Alessandro, lo giudica debole e freddo, capace d'estinguere l'incendio di che Timeo parla; e il P. Bouhours (b) che lo condanna pure, trova il riflesso di Plutarco mille volte più falso, e più freddo di quello di Timeo.

DIANA, di Lacedemone. v. *Diamastifosa*.

DICA, figliuola di Giove e di Temi, fu una Dea presidente alla Giustizia. Il suo nome Δίκη significa Giustizia, ovvero quella parte della Giustizia che castiga i delitti.

DIDIMA, soprannome che Pindaro dà a Diana per dinotare ch'ella era sorella gemella di Apollo. (c) Questo è pure il nome d'una delle isole Cicladi, ove Apollo aveva un Oracolo. Licinio avendo in

(a) *De Natura Deor. lib. 2.*

(b) Nella maniera di ben pensare.

(c) Δίδυμος, gemello.